

LI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 1949**Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 11,20.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura dell'interpellanza Sanna all'Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione:

« per sapere se non ritenga necessario, data la quasi totale inesistenza in Sardegna di scuole femminili, per lo sviluppo dell'istruzione professionale delle donne di Sardegna, intervenire perchè venga immediatamente istituito in Cagliari il Magistero professionale per la donna e se parimenti non ravvisi la necessità d'istituire nei principali centri dell'Isola scuole magistrali per insegnanti delle scuole materne ». (131)

SANNA dichiara di ritenere fondamentale il problema della istruzione e preparazione tecnico-professionale: in Sardegna e in tutta l'Italia meridionale le scuole classiche sono tenute in una posizione di preminenza per un falso preconetto che porta all'astrattezza della cultura, la quale, in tal modo, non può rispecchiare l'indirizzo della vita moderna. Occorrono tecnici, operai e artigiani; nè bisogna trascurare la istruzione tecnico-professionale delle donne, che la Costituzione della Repubblica pone su un piano di parità di diritti con gli uomini. In sede di realizzazioni regionali, è fondamentale dare impulso preminente alle scuole tecniche, se si vuole che l'autonomia serva a trasformare ed a modernizzare ogni espressione della vita sarda.

In Italia, dal 1870 in poi, sono sorte in numero molto limitato, e sempre per iniziativa locale, vari tipi di scuole per l'avviamento delle donne ad una occupazione femminile. Tali scuole addestrano le donne alle piccole industrie a loro particolarmente adatte: scuole per i merletti, ricami, modisteria, sartoria, tessitura, disegno e così via. La legge che fissa definitivamente l'assetto di questo settore dell'istruzione è la legge 15 giugno 1931, numero 889. Con detta legge vengono disciplinate le scuole professionali femminili della durata di anni tre e le scuole di Magistero professionale della durata di anni due. Tali scuole sono sottoposte alla sorveglianza del Ministero della pubblica istruzione, ma godono di ampia autonomia, avendo ciascuna di esse un proprio consiglio di amministrazione. Prima che entrasse in vigore detta legge, esse erano alle dipendenze del Ministero dell'industria e commercio, che concorreva con una certa aliquota al loro funzionamento.

Lo scopo di tali scuole è di dare una cultura tecnico-professionale per l'avviamento ad un mestiere femminile o alla professione artigiana, di preparare le donne al buon governo della casa e di preparare insegnanti di lavoro femminili o maestre di laboratorio e di economia domestica.

In Sardegna non esistono, o quasi, scuole professionali femminili, se si eccettua quella di Cagliari, dove però manca una scuola di Magistero professionale femminile, per cui le allieve che volessero conseguire il diploma del Magistero sono costrette a recarsi nella Penisola. Poichè si tratta di un tipo di scuola eminentemente popolare, è chiaro che la quasi totalità delle allieve si trova nella im-

possibilità di conseguire il diploma ed è quindi altrettanto chiara la necessità che la Regione intervenga in tale settore con opportuni provvedimenti.

L'oratore dichiara di aver chiesto nella sua interpellanza l'istituzione del Magistero femminile a Cagliari perchè in tale città esiste la scuola professionale femminile alla quale si può annesso o sotto il cui controllo si può porre il Magistero femminile; a Cagliari c'è anche la possibilità di avere i locali, e precisamente quelli della scuola all'aperto A. Mereu, che possiede anche una estensione di terreno utile per ogni impiego. Nel caso di scuole di carattere tecnico-industriale è sancito dalla legge l'obbligo per il Comune di fornire i locali. Ci sono, d'altra parte, molti edifici militari che, in tempo di pace, potrebbero essere adibiti ad usi scolastici, dato che in periodo di guerra anche le scuole vengono adibite ad usi militari.

Circa le scuole magistrali, che devono preparare le maestre delle scuole materne, la situazione, in Sardegna, è quanto mai disagiata. Le scuole materne in Sardegna sono 300, ma questa cifra è suscettibile di ulteriori aumenti se si dà impulso all'istruzione in questo settore. Solo a Cagliari esiste una scuola magistrale, che però è in mani private e pertanto non accessibile a tutti. E' necessaria l'istituzione di scuole dello Stato, che non può abdicare a questa sua prerogativa, sancita nella Costituzione all'articolo 9 e agli articoli 33 e 34.

BROTZU, *Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione*, dichiara che il problema non interessa soltanto la Sardegna, ma tutto il Paese. Il popolo italiano si orienta, infatti, di preferenza, verso gli studi classici. La conseguenza di tale fenomeno è la mancanza o insufficienza di buoni tecnici. E' poco frequentata, per esempio, la scuola delle infermiere, che, sicuramente, procurerebbe lavoro, mentre lavoro non trovano le allieve uscite dalle Magistrali. Le scuole tecnico-professionali esistenti in Sardegna con sezioni femminili sono sette.

La scuola media professionale è poco frequentata: il numero delle iscritte si aggira in genere sulle 60 o 70; inoltre il rendimento di queste allieve è molto scarso, sia dal lato della frequenza che da quello del risultato. Il problema della istituzione del Magistero femminile è, quindi, da porsi con la speranza che possano essere frequentate maggiormente le scuole medie professionali.

Ritiene di poter fare qualche cosa per l'istruzione tecnica. Insisterà presso il Ministero per la creazione di queste scuole, augurandosi che il nostro popolo senta attrazione per esse. Il Magistero femminile manca, ad esempio, anche in una regione come il Piemonte; comunque l'Isola ne ha bisogno. Sarà necessario integrare lo stanziamento statale, ma per ora non si può sapere di quanto la Regione potrà disporre a tale scopo.

SANNA prende atto delle dichiarazioni dell'Assessore all'istruzione sulla gravità del problema in discussione. Avrebbe peraltro preferito un impegno preciso a nome della Giunta. Si dichiara, pertanto, insoddisfatto della risposta.

Discussione della proposta di legge: « Disposizioni in materia di affitto di fondi rustici per il pascolo ». (6)

DESSANAY dichiara che la precedente discussione sulla industria armentizia gli consente di non insistere sui disagi dei pastori. La proposta di legge ha lo scopo di portare la categoria dei pastori allo stesso livello di quella dei coltivatori diretti.

Il Presidente della Commissione all'agricoltura Medda ha mosso alla proposta di legge una prima obiezione, asserendo che le agevolazioni in questione sono disposte per i contadini in considerazione delle molte difficoltà incontrate da essi nell'immediato dopoguerra a causa della legislazione vigente, difficoltà che non sarebbero sussistite per i pastori. Ma da un esame di tutte le disposizioni relative ai pastori della Sardegna, risulta che per essi, sin dai primi anni della guerra, è intervenuto il blocco nel commercio delle pelli, della lana e del formaggio. L'obbligo di ammasso per i prodotti agricoli esisteva anche per quelli armentizi: per convincersene basta consultare i provvedimenti adottati dall'Alto Commissariato e dalla Consulta. Venivano imposti prezzi politici sui prodotti armentizi e veniva anche stabilita una determinata aliquota di questi prodotti. La Sardegna fu divisa in sette zone con prezzi diversi per ciascuna.

L'oratore afferma di avere esaminato tutte le disposizioni adottate e di aver trovato che ogni nuova situazione che ne derivava si risolveva in uno svantaggio per i pastori.

Assicura che le ordinanze erano sempre tempestive per una ben determinata cerchia di persone, ma non lo erano altrettanto per i pastori. Le date in cui furono concessi i per-

I LEGISLATURA

LI SEDUTA

11 NOVEMBRE 1949

messi di esportazione stanno ad indicare chiaramente che altre categorie e non già i pastori, ne traevano vantaggio. Rilegge un brano di un ordine del giorno, presentato a suo tempo alla Consulta dall'attuale Assessore all'industria e commercio Soggiu, per dimostrare che questi si rendeva conto sin da allora della gravità della situazione dei pastori.

L'argomento della differenza tra contadini e pastori pertanto non gli sembra fondato. Si richiama alle note vicissitudini attraversate nel campo zootecnico degli allevatori sardi e ricorda che nel 1946 anche il Partito Sardo d'Azione chiedeva provvedimenti contro le richieste eccessive dei proprietari dei pascoli.

SOGGIU PIERO, Vicepresidente della Giunta e Assessore all'industria e commercio, ricorda a Dessanay che allora tali richieste erano avversate dai comunisti.

DESSANAY replica che fu l'onorevole Lacomini a proporre dei provvedimenti concreti in favore dei pastori.

SOGGIU PIERO, Vicepresidente della Giunta e Assessore all'industria e commercio, chiede a Dessanay se egli votò a favore di quell'ordine del giorno sardista del quale ha citato qualche punto.

DESSANAY dichiara di non ricordare con esattezza se il suo voto sia stato favorevole o meno a quell'ordine del giorno, ma di ricordare che il Partito Sardo allora voleva appoggiare gli industriali del formaggio. D'altra parte, l'importante è sapere non come la pensassero allora i comunisti o i sardisti, ma come gli stessi voteranno oggi. La differenza tra contadini e pastori non è sufficiente per mostrare che ai secondi non spettano i vantaggi di cui già godono i primi.

Sottolinea che la sua proposta di legge ha una caratteristica precisa: riguarda la perequazione fra tutte le categorie di produttori.

Si obietta che il 30 per cento è un premio di coltivazione, ma anche il pastore deve essere considerato alla stregua di un coltivatore.

Nella discussione della proposta di legge Masia sono state riconosciute fondate le esigenze dei pastori. Da vent'anni ad oggi c'è stato un aumento sui canoni di affitto: dimostra con numerosi esempi che gli aumenti sono stati superiori anche al 30 per cento. Se la legge nazionale presenta una lacuna, il Consi-

glio regionale deve colmarla, sulla base dei poteri di cui all'articolo 5 dello Statuto speciale per la Sardegna, e, anche supposto che tale modifica comporti una perdita per i proprietari, una volta tanto è necessario che siano loro a subire una perdita, e non i pastori, come sempre è avvenuto.

COSTA concorda con l'opposizione sulle disagiante condizioni in cui versano i pastori e sulla necessità di andare incontro ad essi, nel loro interesse e in quello della Sardegna, e nel rilevare gli errori della gestione altocomunissariale.

La riduzione del 30 per cento dei canoni di affitto fissati in grano è stata concessa in considerazione della necessità che lo Stato aveva del grano stesso. Dessanay ha sostenuto la richiesta della riduzione del 30 per cento anche per i pastori, ma non è giusto mettere sullo stesso piano grano e formaggio. Una delle ragioni per le quali è stato concesso lo sconto sul grano deve essere ravvisata nella necessità di dare lavoro a molta mano d'opera disoccupata. Oggi la possibilità di conferire il grano all'ammasso deve essere considerata un premio. Non è possibile un paragone tra la cerealicoltura e la pastorizia, anche se quest'ultima ha subito le conseguenze di annate cattive; è anche vero che vi sono dei fitti eccessivi, ma non si può generalizzare, nè si possono colpire indiscriminatamente tutti i proprietari, compresi quelli che hanno sempre richiesto canoni onesti.

Bisogna ricordare anche che, in molti casi, il canone è salito alle stelle proprio a causa della concorrenza tra i pastori stessi.

Si potrebbe invece modificare e integrare la legge sulle Commissioni dell'equo canone, consentendo un maggior adattamento particolare per le singole regioni.

La Commissione provinciale di Cagliari ha adottato, come criterio orientativo, la fissazione del canone massimo nella misura del 40 per cento dei prodotti. Non è possibile stabilire l'equo canone a tavolino, ma bisogna recarsi sul posto ed esaminare i terreni uno per uno: non si può, pertanto, stabilire un dato uguale per tutti, ma soltanto adottare un criterio informatore di massima.

Conclude dichiarando di ritenere che dette Commissioni bene rispondano alle esigenze della Sardegna e che si può avere fiducia in esse.

ZUCCA dichiara di non essere d'accordo con D'Angelo sul dubbio da lui sollevato circa la

possibilità da parte del Consiglio regionale di incidere in rapporti costituiti prima dell'8 maggio 1949, perchè ciò che conta non è il «quando» questi rapporti si siano costituiti, ma il «se» sussistano tuttora.

Ritiene che Costa non abbia tenuto presente la relazione di maggioranza, nella quale, a pagina 5, si dice: «Entrambe le leggi statali contengono una norma di carattere eccezionale e precisamente: la legge 18 agosto 1948, quella di cui all'articolo 3, che dispone la riduzione del 30 per cento di canoni di affitto in cereali soggetti ad ammassi o con riferimento ai prezzi dei cereali stessi; la legge dell'agosto 1949, quella di cui all'articolo 1, che proroga per l'annata in corso la preaccennata riduzione del 30 per cento, anche se è cessato l'ammasso del prodotto a cui il fitto si riferisce». Trattandosi, pertanto, di norma eccezionale, non può esservi applicazione estensiva per elementare principio di diritto; onde la necessità di una legge regionale in merito.

Bisogna colpire i grossi proprietari, sia che affittino i loro terreni per la semina, sia che li affittino a pascolo. In sede di Commissione, Satta ha riconosciuto la esosità di molti canoni e le perdite conseguenti subite dai pastori; peraltro, dopo tale riconoscimento platonico, quando l'opposizione presenta una proposta di legge integrativa, egli oppone che

bisogna fare degli accertamenti caso per caso, senza tener conto che in tal modo occorrerebbero parecchi anni per la risoluzione delle vertenze. Gli rincresce di non aver portato davanti al Consiglio la vasta documentazione in suo possesso, perchè prevedeva che il dibattito sulla proposta di legge Dessanay si sarebbe svolto non prima della seduta pomeridiana: avrebbe così precisato i sequestri in atto, di buoi e di pecore, in molte zone della Sardegna.

Il problema dei pastori non può essere risolto con l'attuale sistema delle commissioni per l'equo canone. La necessità di prendere provvedimenti eccezionali ha spinto anche la Giunta a presentare il disegno di legge Casu, che reca una riduzione del 10 per cento dei canoni. Dichiarò di aver votato contro il disegno Casu, in sede di Commissione, perchè la materia era contenuta nella proposta di legge Dessanay.

Concludendo, Zucca esortò i consiglieri di maggioranza a non trincerarsi dietro il formalismo del loro voto, o dietro posizioni preconcette; esortò a non respingere la proposta di legge nel suo complesso, ma a discuterla articolo per articolo, per andare incontro alla categoria dei pastori.

La seduta è tolta alle ore 13.